

Norma è una giovane donna, più simile ad una creatura di altri tempi: occhi grandi, capelli lunghi, morbidi, folti e scuri. Le gote rosate su una pelle dolce di velluto. Ha un portamento nobile e composto, con passo incerto a tratti, ma per niente goffo. Educata, sorridente all'apparenza, ma un sorriso velato di triste rassegnazione e da un leggero rossore di vergogna.

La prima volta che c'incontriamo non si guarda attorno, volge il suo sguardo preoccupato e sospettoso solo su di me, scrutandomi attentamente, piegandosi leggermente in avanti, quasi a mo' di inchino reverenziale, che pare nascondere l'ambivalente sentimento di sottomissione e odio nei confronti di una qualche eventuale forma di autorità.

Le mani ben curate, gli abiti sapientemente scelti, i dettagli originali e i monili fuori dal comune.

Dopo aver deglutito, arrossisce visibilmente, accendendo ancora di più la sua pelle color pesca, e comincia la sua "apertura":

*“ Mi sono laureata in giurisprudenza, ma non avrei mai voluto frequentare quella facoltà. Ho da poco cominciato a lavorare per uno studio notarile, ma sostanzialmente faccio la segretaria, dopo aver studiato e faticato tanto, più che prendere appuntamenti e archiviare cartacce non faccio. Poi, mi creda, non capisco niente, come se non avessi mai studiato. Non volevo fare questo lavoro, avrei voluto fare la ballerina, o forse scrivere, oppure dipingere. (FOTO)*

*Sono qui perché appena ho cominciato a lavorare dal notaio, dove siamo tutte impiegate donne tranne il Dottore, sono dimagrita di colpo e ho cominciato a puntare tutto sul mio aspetto.*

*Adesso invece, passato ormai un anno da quando ho cominciato a lavorare, mi abbuffo e ho ripreso dei kg. Ci sono momenti in cui non ci penso, altri invece cado in profondo stato depressivo per questo aumento di peso.*

*Ma non sono capace di fermarmi, non so cosa mi succeda: mi alzo la mattina, sono già triste perché so che andrò a fare colazione fuori e nella strada da casa alla pasticceria mi fermerò tre o quattro volte a comprare brioches e biscotti confezionati e poi farò anche colazione”.*

Quando Norma ed io ci siamo incontrate, il sintomo sembrava essere il motore della terapia, il lascia passare per entrare attraverso l'enorme cancello ricoperto di edera. Sappiamo però che il sintomo è una richiesta, un grido di aiuto.

Solamente attraverso il sintomo Norma, poteva parlare di sé e di quel mondo protetto da una fama dettata dall'apparente ricchezza, cultura e ceto sociale.

Attraverso quella sua fame compulsiva, mi ha permesso di scoprire che la sua "scatola" esteriore, simile ad uno scrigno tempestato di preziose pietre, conteneva

pulsioni innominabili, chiuse a chiave con una combinazione che restava imprigionata nelle segreta del suo casolare.

il suo aspetto di “fanciulla” per bene, di “donzella” composta ed educata, tradito solo dal volto estremamente espressivo e comunicativo, mascherava una bimba non solo affamata ma perfino assetata di spontaneità, assetata di sperimentare se stessa, spogliata da una corazza molto spessa, che proteggeva un io friabile.

(FOTO)

La famiglia di Norma è composta da quasi solo figure femminili: una madre molto ingombrante colta; una sorella geniale professore associato di micro-chirurgia a Boston; una nonna paterna dittatoriale e un padre nell'ombra, nobile decaduto costretto a lavorare nel commercio, ora in pensione.

*“Sono nata e cresciuta in Toscana in un piccolo borgo nella provincia di Arezzo, in un grande casolare di pietra, con gli scuri color noce e un grandissimo parco di cedri del libano, abeti e castagni.*

*Amavo quel giardino, il cinguettio degli uccellini e gli scoiattoli che correvano velocissimi cercando di sfuggirmi. Mi sedevo sul prato, appoggiata ai tronchi degli alberi, o sulla panchina a leggere. l'odore degli aghi delle conifere e del prato sempre tagliato a dovere, mi facevano compagnia, dandomi l'illusione di essere viva.*

*Ma poi, quando dovevo tornare in quella casa, mi sembrava di calarmi in una cripta, come fosse una tomba. Eppure la mia famiglia ha sempre dato a vedere che eravamo assolutamente tutti perfetti. Non so spiegarmi perché avessi questa sensazione di oppressione e buio, come se qualcuno mi soffocasse.”*

Norma è dunque imbrigliata nelle vesti che qualcuno appositamente ha cucito per lei.

(FOTO)

## MADRE

*“Mia madre è diversa da me, non le assomiglio per niente. E’ bionda, con gli occhi azzurri, non è molto alta, è un po’ cicciotta.*

*mia sorella è uguale a lei, solo più magra. Da sempre ha avuto una vera e propria fissazione per gli abiti, voleva sempre che fossimo eleganti, classiche, vestite firmate dalla testa ai piedi, in ordine, pulite e coi capelli raccolti.*

*E’ una donna molto apprensiva, sempre vigile, e molto fedele. E’ furba, mi ha messo in difficoltà molte volte, sembra gentile, ma in realtà è fredda.*

*Quando penso a lei, mi vengono in mente tutti i divieti e le regole che dovevamo seguire, e tutte le volte che, dovevo cercare un pretesto per farmi coccolare e avvicinarmi a lei. Se era un momento buono mi prendeva in braccio, ma se stava leggendo il giornale, o un libro, quindi praticamente sempre, non mi degnava neanche di uno sguardo e restavo lì, ai piedi della sua enorme poltrona a osservarla, sperando che finisse la sua attività per rivolgermi anche solo uno sguardo.*

*A volte però mi sarei liberata volentieri di quello sguardo, perché per quanto io facessi, non c’era modo di piacerle.*

*Lei mi regalava solo libri e giornali, nessun giocattolo, nessuna bambola. tanto che io a 5 anni già leggevo e scrivevo.*

*Non cucinava mai, neanche mai una torta ha fatto con le sue mani.*

*Qualunque cosa io facessi era comunque poco, o troppo. Se ero grassa ero una balena cicciona o una pallina di Natale rossa.*

*Se ero dimagrita, facevo schifo perché ero una cadavere ambulante e mi dovevo vergognare.”*

Sembra quindi che il disegno, INCONSCIO certamente, della madre sia quello di minare la natura e la femminilità di Norma, figlia totalmente in balia della necessità di essere guardata amorevolmente e con orgoglio.

Ma per la madre, Norma, non sarà mai all’altezza delle sue aspettative.

Qualcuno che l’ha creata a sua “immagine e somiglianza”, costringendola a credere di dover vivere nell’ombra e nel buio, come un FANTASMA dell’OPERA.

NON POSSIAMO SODDISFARE IL DESIDERIO DELLA MADRE IN NESSUN SENSO ASSOLUTO (Freud, 1924)

Mary Shely, narra la storia di un ambizioso medico e scienziato, che decide di creare con le sue stesse mani, una vita.

Schiavo di un super io tirannico, e di un iper investimento delle proprie pulsione sull'io (facendo riferimento all'aspetto economico pulsione Freudiano), Frankenstein rimane fortemente deluso della propria creazione, che non corrisponde alle proprie "rappresentazioni", ai propri desideri, e che non può avere funzione di vanto agli occhi del mondo esterno, in quanto "la creatura" è un mostro, con un aspetto ripugnante, non adeguato, ben lontano dalle aspettative del suo creatore.

Poco importa a Frankenstein, che quel surrogato di figlio, abbia una natura, dei sentimenti, dei pensieri e dei desideri, perché egli rappresenta il senso di FALLIMENTO, di DOLORE e di Perdita dello stesso Frankenstein.

Ancora una volta non c'è separazione tra Creatura e Creatore, laddove la creatura mostra la diversità e contemporaneamente mostra la caduta in picchiata delle capacità di chi l'ha creata.

Automaticamente, la creatura diviene ricettacolo di ogni imperfezione di Frankenstein, luogo di proiezione di ogni aspetto mostruoso, orrendo, rifiutato.

E' così, la Creatura sbatte in faccia a Frankenstein il suo misero fallimento. Frankenstein dimentica però che La Creatura è, esiste in funzione di se stessa.

Questa metafora, evidentemente macroscopica in relazione al caso di Norma, ci dà però l'idea di cosa possa succedere quando, nel complesso rapporto tra madre e figlia, la madre mette in azione l'IDENTIFICAZIONE PROIETTIVA, "rubando" l'identità della propria figlia.

## PADRE

Nella storia di Norma c'è poi un grande assente, un padre che avrebbe in qualche modo, potuto attenuare e preservare l'immagine di sé della figlia, rimandandole un'immagine gradevole e gradita, almeno ad uno dei due genitori.

Ma l'assenza del padre, ha portato Norma a non riconoscersi in nessuno specchio, a cercare da un lato compagni "miseri" ai suoi occhi, impotenti, infantili, distanti, distratti e dipendenti; e dell'altro uomini irraggiungibili, perfetti. Oscillando in un continuo turbinio di SVALUTAZIONE e IDEALIZZAZIONE, impoverendo l'uomo, spogliandolo della sua essenza e della sua natura, perché gonfiato di proiezioni.

Durante la terapia Norma dice di suo padre:

*“Mio padre c'era, solo fisicamente, ma neanche troppo, se ne stava chiuso in quello studio polveroso, cupo e buio, reso ancora più buio dagli enormi alberi anche nelle giornate di sole. si sentiva l'odore della muffa e dei libri, quasi potevo assaggiare il sapore dei sigari e del cognac che scivolava sotto la porta o attraverso la serratura di quella porta, che ai miei occhi di bambina appariva enorme.*

*Solo mia nonna, sua madre che viveva con noi, aveva il permesso di entrare .*

*La seguivo trotterellando come una piccola puledrina, ma immancabilmente lei apriva di poco la porta e ne usciva un fascio di luce giallastro e, in fretta, ogni mia speranza di potermi sedere sulle ginocchia di mio padre, sfumava in quello sguardo severo e silente di mia nonna, che richiudeva l'infisso scostandomi come se fossi un gattino randagio.*

*Quando mio padre si faceva vedere, di solito era l'ora di cena: eravamo già tutte a tavola quando arrivava e la prima cosa che faceva era quella di ricordarci che dovevamo fare silenzio, perché durante l'ora di cena si ascoltava il telegiornale.*

*Finito il nostro pasto, lui si alzava e spesso, si infilava un lungo cappotto e usciva.*

*Era spesso in collera e non di rado, dopo che mia madre le aveva riferito le mie "malefatte", si rivolgeva a me urlando, dicendomi che facevo piangere la mamma e che per colpa mia tutti poi stavano male.*

*Scoprii poi che mio padre, con la scusa del suo lavoro, aveva relazioni con altre donne, e lo scoprii a scuola, quando una mia compagna di classe mi rivelò che sua madre si vedeva di nascosto con mio padre.*

*Rimasi shockata e senza forze. Io non potevo avvicinarmi a mio padre, era sempre distante, si mostrava sempre il migliore, quello che diceva era sempre giusto, era perfetto, si riteneva intoccabile. Prima di me e di mia sorella c'erano mia nonna e poi mia madre, e venni a scoprire che prima di loro c'erano anche altre donne.”*

IMPASTO DELLE PULSIONI: Esiste una confusione di ruoli, tra la figlia, la moglie, la madre e la nonna.

Durante le nostre sedute Norma concentra l'argomento sulla madre, lasciando lei stessa il padre e sentimenti nei suoi confronti, sempre come sfondo, indicandomi che prima di arrivare a conoscere l'uomo deve fare profondamente i conti con la vera tiranna di questa storia: la propria madre, arroccata sotto forma di super-io dentro di lei.

*“Se mio padre non c'era, mia madre c'era solo quando voleva lei: non potevo contare su nessuno, eppure io la cercavo come se lei ed io fossimo un corpo solo. Volevo i suoi abbracci e lei mi diceva di studiare e di leggere. Volevo fare la ballerina e lei non mi ha mai permesso di fare sport. Diceva che avevo un cuore da maschio, che i lustrini e le sciarpe rosa erano da bambine cretine.*

*A volte aspettavo ferma immobile perché lei mi baciasse e poi, quando mi baciava mi veniva la nausea, perché i suoi baci erano rumorosi e sempre invadenti, sempre sulle guance, mentre mi diceva che erano delle guance decisamente cicciotte.*

*Anche la scuola l'ha scelta lei. Sono dovuta andare nella scuola che aveva frequentato lei, tutti mi dicevano che dovevo essere molto brava, perché lei era molto brava, perché mia sorella è molto brava e io dovevo essere come loro per avere un mio posto nel mondo.*

**LO SGUARDO DI MIA MADRE ERA OVUNQUE; LO SGUARDO DI MIA MADRE LO SENTO SU DI ME OGNI GIORNO.”**

*“ Mi sono sempre sentita così poca, brutta e senza speranze, che non mi sembrava possibile essere all'altezza di decidere chi mi piaceva, neanche ci pensavo di poter piacere a qualcuno. Le storie con i ragazzi che ho avuto, poche lo sottolineo sono state poche , mia madre le ha tutte criticate. Si arrabbiava se sapeva che avevo una qualche storia con un ragazzo, lo demoliva, cominciava a indagare chi fosse e cosa facesse, e come un chirurgo estraeva ai miei occhi il peggio di lui, sbattendomelo in faccia. Alla fine aveva ragione, perché le storie sono finite con tutti.*

*Pensi che ogni volta che iniziava la storia mi veniva un'herpes molto grande sulle labbra, proprio come quando mi baciava mia madre da bambina e poi mi prendeva in giro per la mia mostruosità.*

*Mi ha sempre fatto VERGOGNARE mia madre. Una volta, l'unico gesto affettuoso che ricordo di mio padre, lui mi scrisse una lettera e lei se ne impadronì, leggendola a tavola di fronte a tutti, coprendo di ridicolo me e mio padre. Io scappai in camera rossa di vergogna, e lei buttò la lettera nel cestino.”*

La vergogna è legata all'aspettativa che i sentimenti e i desideri più autentici di ogni individuo NON SIANO ACCETTATI, COMPRESI, RICONOSCIUTI.

Se le aspettative della madre sono il motore dell'esistenza di Norma, la frattura che generano i REALI SENTIMENTI con le ASPETTATIVE dell'ALTRO, quello che ne emerge è una profonda vergogna per ciò che si PROVA e per CIO' che si E'.

E così è stato per Norma, che svuotata della propria identità, ha vissuto cercando di sfuggire alla madre, Norma che ha sviluppato un SUPER-IO crudele (SUPER-IO che ricordiamolo è il VEICOLO dell'IDEALE DELL'IO), che difficilmente riuscirà a SFAMARE.

Attraverso il sintomo della bulimia Norma INGURGITA la madre, tentando di liberarsene, agendo quindi un tentativo magico di espulsione delle parti di una madre intrusiva e dominante. Un acting hout della sua coazione a ripetere.

Questo "attacco al corpo" racchiude l'obiettivo nevrotico di voler aggirare l'esperienza del ricevere, (ricevo/espello), quindi di voler aggirare la PROPRIA DIPENDENZA DALL'ALTRO.

Un attacco al corpo di tale natura, come l'alternarsi delle abbuffate e di lunghi digiuni, mostra la presenza costante di un desiderio materno che IMPRIGIONA; SOFFOCA, e NON PERMETTEREBBE LA SEPARAZIONE.

Nel transfer per Norma, io sono quel cibo, di cui a volte vuole "abusare" chiedendomi più sedute alla settimana, e sono sempre quel cibo rifiutato, ogni volta che attacca la terapia denunciandole la sua inefficacia, o spostando continuamente l'ora della seduta.

Non accettando i distacchi durante i periodi di ferie, o rifiutando di alzarsi quando è il momento della fine della seduta.

I suoi clamorosi ritardi, anticipati da lunghi messaggi in cui si assicura che io sia presente, prevedendo un mio sguardo di biasimo o un giudizio perentorio, sono espressione della sua dipendenza rabbiosa, del suo rifiuto della propria dipendenza.

Queste sono le parti infantili di Norma, che vanno sanate e messe in luce, mostrandole anche che oggi non è più quella bambina che poteva solo aspettare o nascondersi in un angolo, ricordandole ogni volta che oggi è

adulta e che può cambiare le cose nel presente, non UBBIDENDO più alla sua madre interiore (FOTO DELLA MAMMA CHE GUARDA LA BIMBA)

e che si possa permettere di ballare (FOTO PIEDINI E PIEDI)